

00264

POMPEO MAGNO

IN ARMENIA

DRAMA PER MUSICA

DI ANASTASIO GUIDI

ROMANO

DA RAPPRESENTARSI IN ROMA

Nel corrente Carnevale dell'Anno

MDCCLV.

NEL TEATRO DELLE DAME

DEDICATO

ALLE MEDESIME.



IN ROMA

PER GENEROSO SALOMONI

con licenza de' Superiori.

Si vendono da Tommaso Nicoli Cartolaro a Monte
Citorio incontro al Palazzo del Cinque.

MUSIC LIBRARY
UNC-CHAPEL HILL

ALLE DAME.



L vantaggio , che fino dal suo nascimento gode questo Teatro d'esser contraddistinto colla Vostra denominazione , ed insieme la benignità , colla quale vi siete sempre degnate di onorarlo , riguardandolo con occhio propenso, ci rende arditi di offerirvi il presente Drama ; sperando , che rappresentandosi nel medesimo

l'eroiche azioni di un Vostro
Concittadino non farete per is-
degnarne l'offerta ; potendoci
denominar veramente felici , se
avremmo la bella sorte d'incon-
trare il vostro compiacimento :
e per esser la prima volta , che
ci siamo posti a quest' impresa
viviamo colla speranza , farete
per compatirci in qualunque er-
rore , che inavvedutamente fos-
simo potuti incorrere . Suppli-
candovi pertanto onorarci del-
la Vostra Protezione , dateci il
permesso di poter dirci

Vostri ossequiosissimi Servidori

L' Interessati .

ARGOMENTO.

Sono pubblici nelle Storie Romane i fatti illustri del gran Pompeo, dando abbastanza i medesimi a divedere quanto fosse magnanimo in accogliere l'Inimici, ed insieme valoroso nel tributar tanti Regni al Romano Senato; come anche più chiaramente si scorge dal nome antonomastico di Magno, con il quale fu salutato, essendo tal nome riserbato solo a Domini degni, e di sommo valore.

E' noto adunque, che fra tante diversità di Nazioni, che umiliò all'Impero Romano, sottomettesse anche gl'Armeni, e costringesse a patti il loro Re Tigrane, che tanto odiava la Repubblica unitamente con Mitridate Re di Ponto, al quale stringealo la Parentela, benchè per l'avanti fossero inimici, come riferisce Giustino Istoricò al libro 38., il Rozzi nel suo Dizzionario, Plutarco, Plinio, ed altri.

L'azione del presente Drama è fondata sopra la conquista fatta da' Romani delle Provincie, e Regni d'Armenia sotto la condotta di Pompeo, e fingesi, che appena seguita la vittoria giunga improvvisamente da Roma la sua Sposa Giulia Figlia di Giulio Cesare per effettuare con il detto le già stabilite nozze, dal che sortiscono le gelosie per Arisia Figlia di Tigrane, che parimente si finge avesse Pompeo tolta non conosciuta dal furor di una Belva prima della sconfitta, e che la medesima gli concepisse affetto: ma sapendo

esser con il detto Giulia , non volesse dar esca al suo fuoco , solamente grata al beneficio , adopra ogni mezzo per sottrarlo dal pericolo , in cui lo pone Prisco , che fingesi amico di Pompeo , a motivo d'esser stato abborrito in affetti da Giulia ; e divenendo amante di Arisia compone il tradimento , come si vede nella lettura del Drama .

La Sena si finge in Artassata Capitale d'Armenia antica Residenza Reale , e nella Regia di Tigrane da' Romani sorpresa .

P R O T E S T A .

Tutto ciò , che nel presente Drama si scorge alieno da' dogmi di nostra Religione , come Numi , Dei &c. s'intenda solamente per comodo della Poesia , trattandosi di Persone prive del lume di nostra S. Fede , detestandoli del tutto l' Autore con dichiararsi vero Cattolico .

IMPRIMATUR ,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sac. Pal. Apost.

*F. M. de Rubeis Patr. Constantinop.
Vicesg.*

IMPRIMATUR .

Fr. Vincentius Elena Mag. Soc. Rm̃i P. Mag. Sac. Pal. Apost. Ord. Prædic.

DECORAZIONI PER I BALLI. ⁷

PRIMA DECORAZIONE.

Resta il luogo magnifico avanti il Real Palazzo con arco trionfale &c. dove con buon' ordine preceduto dalle Insegne Romane verrà approssimandosi il residuo dell'Esercito Vittorioso di Pompeo per celebrare i Giuochi Marziali in onore del Dio Marte, come in rendimento di grazie per la conseguita vittoria di Armenia: e quindi passando sotto l'Arco Trionfale, da' Ministri, e Sacerdoti si porterà il Simulacro del suddetto Dio accompagnato con solenne pompa di Vasi, Profumi, Fiacce ardenti, e corteggio di Dame, Cavalieri, e Principali dell'Esercito; come anche la bassa Plebe di Vivandieri, Prigionieri Nazionali, ed altri, che verranno con ordinanza al proprio luogo; conducendo ancora quantità di Fiere, particolarmente Cessi, ed altro: e fermatosi da Ministri il Simulacro sotto l'Arco in buona veduta, quivi da dodici Combattenti si darà principio a' Giuochi, accordando i colpi delle armi alle Trombe, e Timpani in suono gradevole, dove dopo brieve contrasto s'introdurrà il ballo dalle suddette Dame, Cavalieri, Principali dell'Esercito, Vivandieri, e Prigionieri.

SECONDA DECORAZIONE.

L' Euridice, e Orfeo.

Sarà la Scena aspetto di ameno Giardino tutto ornato di fiori, dove Euridice ne anderà scegliendo quantità per le spalliere, che all'arrivo contemporaneo di Orfeo glie ne presenta diversi; quando nel tempo stesso

vien punta la medesima in un piede da un spaventoso Serpe , e cade sopra d'un sasso ; al cader della quale sparisce il Giardino con tramutarsi la Scena in luogo orrido, e montuoso circondato da folte piante , e diverse Caverne, la principale delle quali vien guardata da varii Mostri , e dal Cerbero . Sarà traversato il detto luogo dalla Palude Stigia , vedendosi la medesima in persona assisa sopra d'un scoglio , appoggiando il braccio all'urna , d'onde si roverscia l'acqua fatale si vedrà Caronte colla sua barca, e nell'istessa Euridice, che in un baleno si toglie alla vista di tutti coll'entare nella Caverna maggiore. Sollecitamente Orfeo vâ per seguire la sua Consorte , ma vedendosi impedito l'adito torna indietro , e dato di mano alla sua Lira incomincia dolcemente a sonare , e quì si riempie la Scena di varie fiere , che in udire così grata melodia resteranno come incantate , con vedersi parimente per l'aria diversi Augelli, che a sì armonioso concerto pur mostreranno meraviglia , ed attenzione , ed indi allo scoppiar d'un Tuono sparisce tutto , e si fa vedere la Regia di Dite con Plutone , e Proserpina assisi in Trono , ed immediatamente un dopo l'altro vengono la Notte , e Cocito con Euridice, che da Monarchi del Cupo Regno viene ordinato si consegna ad Orfeo , ed indi escono Acheronte , che si accoppia con Stige , l'Invidia , che s'unisce a Caronte , Morfeo Dio de sogni unito coll'Illusione, il Sospetto accompagnato alla Gelosia, e da questi s'intreccierà il ballo .

Inventore delle dette Decorazioni

Il Sig. Anastasio Guidi ,

MUTAZIONI DI SCENE .

NELL' ATTO PRIMO .

Gran Campagna bagnata dal Fiume Arasse tutta aspersa di Tende , ed altre Insegne Militari . Bosco foltissimo d'Arbori dall' altra Sponda dell' Arasse .

Luogo magnifico avanti il Real Palazzo con Arco Trionfale festivamente ornato per il trionfo di Pompeo .

NELL' ATTO SECONDO .

Loggie a vista de' Giardini Reali , contigue agl' appartamenti dove è custodito Tigrane . Gran Sala con simulacro di Giove, ed Ara accesa.

NELL' ATTO TERZO .

Atio del Real Palazzo con magnifica Scala, per cui si ascende allo stesso con lume in tempo di Notte .

Gabinetto parimente illuminato in tempo di Notte con Sedie , e Tavolino .

Mura della Fortezza di Artassata con Torre , e Porta in prospetto, con Ponte levatore dove passa l' Arasse , ed è ritenuto Pompeo : Sole che forge .

Direttore de' Balli

Il Sig. Domenico Minelli d'Addati .

Maestro di Scherma

Il Sig. Cesare Moretoni .

Direttore, e disegnatore delle Scene, e Decorazioni

Il Sig. Antonio Stoppani .

Primo Pittore delle medesime

Il Sig. Pietro Mengoni .

Inventore degli Abiti da Uomo

Il Sig. Giuseppe Pedocca .

Da Donna . Il Sig. Carlo Brogi Romano .

A T T O R I.

POMPEO Console, e Capitano dell'Esercito Romano. *Il Signor Giuseppe Aprile Virtuoso della Real Cappella di Napoli.*

GIULIA Figlia di Giulio Cesare, destinata Sposa al suddetto. *Il Sig. Gio. Belardi Virtuoso di Camera di S. A. S. Elettoral di Baviera.*

TIGRANE Re di Armenia. *Il Sig. Pietro Paolo Carnoli Parmegiano Virtuoso di Camera all'attual servizio di S. A. S. l'Elettor Palatino del Reno.*

ARISIA sua Figlia. *Il Sig. Francesco Amboni.*

PRISCO falso Amico di Pompeo. *Il Signor Giuseppe Cimini.*

MUZIO Tribuno del Campo Romano. *Il Sig. Nicola Apolloni Virtuoso dell'Eccellentiss. Sig. Principe Panfilj.*

La Musica è del Sig. Francesco Saverio Garzia.

NOMI DE' SIGNORI BALLARINI.

Da Uomini.

Sig. Antonio Porro.
 Sig. Paolo Cavazza.
 Sig. Giovanni Jucchi.
 Sig. Filippo Vannucci.
 Sig. Paolo Orlandi.
 Sig. Cesare Roselli.

Da Donne.

Sig. Angelo Lolli.
 Sig. Onorato Viganò.
 Sig. Giuf. Archangeli.
 Sig. Luca Luchetti.
 Sig. Costant. Martinozi
 Sig. Alessandro Alfieri.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Campagna bagnata dal Fiume Arasse
tutta aspersa di Tende, ed Insegne
Militari.

*Nell' alzarsi il Sipario : Strepito d' Armi, e
vedesi l' Armeno Esercito cedente a quello
Romano, che dopo brieve contrasto si da al-
la Fuga.*

*Pompeo, e Muzio con Spade nude; Soldati
Romani: poi Prisco, indi Giulia
con suo Equipaggio.*

(alli Soldati

Pomp.



Effate o miei Fedeli
Dalle stragi il furor: no-
me ha di vile
Il Vincitor, che troppo
Con fiero ardir della Vit-
toria abusa

In Artastata intanto
Vada parte di Voi, e qui del Campo
Vostre fino le spoglie. A Dei Quiriti
Entro la Reggia eretti,
Fumino i Sagri Altari. Il mio Trionfo
Giacchè evitar vi spiace
Gītene a preparar: Tu Muzio eleggì
Uno stuol de più forti. I fuggitivi
Sollecito raggiungi: il Re Nemico
Recami fra ritorte.

*Muz. Vado: seconđi il tuo desio la forte
nel partire s'arresta vedendo Prisco*

Ma chi s'appressa a noi a Pompeo

A 6

Pom.

Pom. Prisco ! ah mio fido *al detto*

Tu in Armenia ! che avvenne ?

Pris. In questo punto

Son colla Sposa tua dal Tebro giunto .

Pom. Giulia ?

Pris. Sì .

Pom. Non m'inganni ?

Muz. Di Cesare la Figlia ? *a Prisco*

Pris. Osserva : or viene (*additando Giulia ;
che sopraggiunge*)

Pom. Ah mia Sposa ! *incontrandola*

Giul. Ah mio bene !

Pom. Il cenno mio . . . *a Muzio*

Muz. Tutto compresi , e ad eseguir m'invio.

Pom. E qual ventura o cara (*parte*

In Armenia ti porta ? ,, e il Genitore

„ D'un sì strano cammino

„ Al periglio ti espone ?

Giul. Indussi alfine

Cesare a compiacermi

Stanco di più vedermi

Fra le smanie languir : ah mio tesoro

Chi più soffrir potea

Così penoso indugio ?

Pris. (Io fremo)

Pom. E come

Del sentiero i disastri a te , che sei

Non usa a tolerar , non dier timore ?

Giul. Sai , che un verace amore

Sa il tutto superar : Fu sol mia pena

Allor , che a quest'arena

Già vicina mi viddi , e che compresi

Avanzato il cimento . Il suon feroce

Delle Trombe guerriere ; Il tuo periglio

Tutto espone al mio ciglio , alla mia mente .

E confusa , e dolente

Agitata , e smarrita

Voti offrivo alli Dei , cercavo aita .

Pris. (Oh gelosia crudele .)

Pom. Serena i lumi

Adorato mio bene , arrise il Cielo

Benigno a voti tuoi . Alle mie Tende

Fratanto andar potresti . E' di riposo

Degno il tuo stato : I miei Guerrier faranno

A te di fida scorta .

Giul. E tu non vieni ?

Pom. Ivi a momenti anch'io

Sarò sull'orme tue . Poscia alla Reggia

A tuo piacer n'andrai ; e al nuovo giorno

Termine i nostri affanni

Averanno una volta . Il sagro nodo

Che finor non c'uni ; la fe giurata

Delli nostri Imenei de' Numi all'Ara

Confermar si dovrà .

Pris. (Che pena amara .)

Giul. Si cor mio , si mia speme ,

Allor , che uniti insieme

Saranno i nostri affetti , appien contenta

Quest'anima farà , se in te sol vivo ,

Se de pensieri miei

L'unico oggetto Idolo mio tu sei ,

Rammenta nel tuo core

Il mio costante amore ,

Pensa ben mio , che sei

Il Sol degl'occhi miei

L'alma di questo sen .

Vicino al caro oggetto

Chi lieto non si rende

O non conosce affetto ,

O non l'intende

Appien .

Rammenta &c. *parte*

S C E N A I I.

Pompeo , Prisco , e Soldati .

Pris. (**V** A pur superba Donna (minci
Che lieta non farai ; ma s'inco-

A simular) Duce , e Signor concedi
Che possa il labro mio

Palesarti il piacer , che provo ogn'ora

Alli trionfi tuoi : lascia che imprima

Sù quella destra invitta

In atto umil . . . *volendo prender la destra*

Pom. Prisco : la mia vittoria *ritirandola*

Non mi rende sì altero ; onde io pretenda

Tanto da te . Della Questura intanto

Il grado accetta : in avvenir correggi

Questo rispetto , e sia lo stile antico

Pratticato fra noi : chiamami amico .

Pris. Oh magnanimo ; oh invitto

Del Tebro onor , felicità di Roma . . .

Pom. Basta : da miei più cari

Non bramo altro , che amor ; se a me co-

Si conserva il mio bene (stante

Lieto appieno son'io .

Pris. (All'arte) ah Duce

Se la tua pace a Prisco

Tanto non fosse a cor . . .

Pom. Che dir potresti ?

Pris. Io dir potrei (perdona

Il mio zelo o Signor) che la tua Sposa

Tanto fida non è : colmi di fasto

Mi sembran quelli accenti , e forse ad arte

Meditati così . Dubito , è vano

Il dubbio mio non è , che d'altro accesa . . .

Pom. E' troppo grave offesa

Questa alla sua virtù : ,, Prisco rifletti

22 Giulia qual sia ? Tu sai , che fin dal Tebro

„ Non curando i difagi
 „ Di sì lungo cammino , a queste sponde
 „ Si condusse per me .

Pris. Nol negò è v ro :
 Ma ignota a' giorni nostri
 E' la fede in amor .

Pom. Ma fai , che i lumi
 Ingannano tal volta ?

Pris. I detti miei
 Dunque o Signor tu creder puoi mendaci ?

Pom. Ciò non dico , ma taci ,
 Ne suggerirmi più fin' il sospetto ,
 Serbami sol dell'amica l'affetto .

Il tuo dover ti chiama:
 Ad essermi fedele :
 Altro il mio cor non brama ;
 Timor non mi destar .

Non cede ad un sospetto
 Chì veramente adora :
 Serba l'affetto

Ancora
 Che possa dubitar .

Il tuo &c. *parte con seguito*

S C E N A III.

Prisca solo .

COsì delusi o forte
 Restano i miei disegni !

„ Sarà col nuovo Sole
 „ Giulia Sposa a Pompeo ; e intanto altera
 „ Andrà del mio disprezzo ! „ Ah nò . Si tenti
 Altro mezzo , altra via . Questor mi elesse
 L'incauto mio rival : non si trascuri
 Del mio grado il poter ; di nuovo in Trono,
 Si riponga Tigrane ; ed egli sia
 Vittima del mio sdegno : io non ho pace
 Se Giulia è lieta ; ma vedrà se giova

Il suo fasto superbo
 Dell'ira a fronte d'un offeso amante,
 Che abborrisce, e disprezza ad ogni istante.

Qualor si veda oppresso
 Fiero Leon ferito
 Benchè a morir sia presso
 Pare non è smarrito:
 Ma pieno di furore
 Infidia il Cacciatore,
 E più crudel si fa.

Così per quell'altera,
 Che seppe disprezzarmi,
 Voglio, che ognor più fiera
 Frema la crudeltà.

Qualor &c.

S C E N A I V.

Bosco folto di Arbori dall'altra Sponda
 dell' Arasse.

*Tigrane con spada nuda per uccidersi,
 Arisia, che lo trattiene.*

Tig. **L** Asciami, o Figlia; io vuo' soffrir la
 morte, *(in atto di uccidersi)*
 Pria, che al fasto Romani servir di giuoco.

Aris. Deh ferma o Genitor *lo trattiene*
(modo trovai

Di salvarlo così) scorgo che gl'astri
 Troppo l'Armenia oppressa
 Vegliono in questo dì: per nostro danno
 Ogni nume è Tiranno, e che non resta
 Altro a noi da sperar, se non la morte.
 Dunque che più indugiar! Se il tuo coraggio
 Manca per eseguir: quel ferro porgi
 Che avanti agl'occhi tuoi
 Saprà passar mi il Core,
 E preceda la Figlia al Genitore.

Tig. Era le paterne braccia

l'abbraccia
Vieni

Vieni o Figlia fedel . Oggi conosco
 Qual perdita fo in te dolce mia Speme
 „ Sol mi spiace , che il fato
 „ Sia per te sì spietato , e che la Parca
 „ Degl'anni tuoi sul fior tronchi lo stame ,
 Ma sappi , che immortale
 A posterì farà l'altra memoria
 Del tuo valor , onde n'avrai più gloria .
 Prendi il ferro : ma oh Dio mi manca il
 Core . *gli da la Spada*

Aris. Amato Genitore . Io t' ho tradito
 Per non esser crudel . Or quest' Acciario
 Che ministro esser dee di nostra morte
 Nell' Arasse sommergò . *getta la spada nel*

Tig. Ah ferma : oh forte : *(fiume)*
 Ah scelerata Figlia in questa guisa
 Mi sapesti ingannar ? Non è Pompeo
 Che trionfa di me ; perfida sei
 Sola tu la cagion de mali miei .

Aris. Padre , il maggior de mali
 Non è il cedere a Roma . E' nota al Mondo
 La pietà di Pompeo : al suo valore
 Anch'io devo la vita

Tig. Iniqua taci
 Troppo l'odioso nome
 Sul tuo labro ritrovo . Ah solo effetto
 Di grato cor non è : amor più tosto
 Ti sedusse in quel punto

Aris. Ah Padre

Tig. Indegna *sempre con sdegno*
 Togliti dal mio ciglio . Entro quell'onde
 Io troverò la morte *va verso il fiume*

Aris. Ah nò : t'arresta *lo siegue arrestandola*

Tig. Scoftati , e più funesta
 Non render la mia pena . . . Oh Dei che vedo
 Stuol d'Armati s'avanza ! Ah pria che giunga
 Già

Già fommerso farò : e il Duce altero
La gloria non avrà . . . *s'incamina con impeto*

S C E N A V.

Muzio, e Soldati da varie parti.

Muz. S EI prigioniero .

Tig. S Crudelissime Stelle

Paghe farete alfin . Perfida Roma

Ascrivi a tua gran forte

S'oggi vinto son Io . Ma voi tremate *a Muz.*

Benchè frà ceppi , io son l'istesso ancora

» Sempre al Tebro fatale

» Il mio nome farà

Muz. Le tue querele *(a' Soldati*

Ascoltar non vogl'io . Di lacci avvinto

Si conduca a Pompeo : mi precedete

Che sull'orme verrò .

Tig. Siegue il mio fato

Sgomentarmi non sò . Figlia crudele *ad Arisia*

Questa è la tua pietà *(gli mostra i ceppi)* se
alla mia morte

Non t'opponevi allor , che nell'Arasse

Balzatti il brando mio : il peso infame

Non soffrirei di questi ferri : or godi :

Mira per te , come schernito io sono ?

Barbara : non sperar da me perdono .

Mira i miei ceppi ingrata ,

Vedi a qual passo io sono :

Perfida il mio perdono

Più non sperar per te .

Ah se il mio sangue istesso

Divien per me ribelle

Troppo bramate o Stelle ,

Troppo volete oppresso

Un infelice Rè .

Mira &c. parte con guardie

S C E N A VI.

Muzio, Arifia, e parte de' Soldati.

Arif. **C** He farò sventurata? *con affanno*

Muz. **C** (Agl'occhi miei *(piangente*

Quanto è vaga costei) tergi il bel ciglio

Principessa gentil . Se il Ciel minaccia

Qualch'Iride sereno

Sorger potrebbe ancor .

Arif. E' questa speme

Troppo incerta al mio cor ,, Non v'è tor-

,, Ne sventura sì ria *(mento ,*

,, Fra il mio stato crudel , che in me non sia .

Muz. Pietà mi fai ; ma tu potresti ancora

Qualche stilla per me . . .

Arif. Che mai poss'io ?

Ah derider mi vuoi .

Muz. Del tuo sembiante

Perdona , è colpa , io di te vivo Amante .

Arif. E' incapace d'amore

Colmo di pene un core .

Muz. Ah nò , dal seno

Discaccia ogni timor . Non è Pompeo

Per abusar della Vittoria ; e forse

Tigrane avrà la libertade , il Trono .

Arif. Queste le pene mie Duce non sono .

Di Pompeo la clemenza

Ignota a me non è ; anzi a lui devo

Il viver , che m'avanza : il mio timore

L'indole altera è sol del Genitore .

Muz. Dimmi gli affetti miei sperar potranno . .

Arif. Deh per pietà non mi recar più affanno .

Non tormentarmi oh Dio

Lasciami respirar ;

Il fiero dolor mio

Tutto non so spiegar .

Son tante le mie pene
 Fra tutti i mali miei,
 E allor, che più dovrei
 Non posso lagrimar.

Non &c. *parte con Muzio*

S C E N A V I I.

Luogo magnifico avanti il Real Palazzo, con
 Arco Trionfale festivamente ornato, per
 il Trionfo di Pompeo.

Pompeo sopra Quadriga Trionfale ornata d'armi, e bandiere; preceduto, e seguito da numeroso accompagnamento, con spoglie, e Trofei tolti a Nemici: al suono di Trombe. Tamburri, ed Istromenti Militari Popolo numeroso.

C O R O.

- „ Cingi d'illustre alloro
 „ O magno Eroe la chioma;
 „ Sempre felice Roma
 „ Per te trionferà.
 „ Vieni, l'Armenia istessa
 „ Suo Vincitor t'onora,
 „ L'esser tua spoglia ancora
 „ Stima felicità.

Pom. **P**opoli dell'Armenia; in quest'istante
 Che Roma sù di voi

Comincia a trionfar: lungi il timore
 Vada dal vostro Core; ella non chiede
 Da voi, che fedeltà. D'ogni periglio
 Difendervi sol brama
 E in questo giorno Figli suoi vi chiama.

S C E N A V I I I.

*Giulia, poi Prisco, indi Muzio, Tigraide,
 Arifia, Guardie, e detti.*

Giul. **A**llor, che al tuo Trionfo
 Applaudisce l'Armenia, a te ben mio
 Per

Per goderne il piacer ne vengo anch'io .

Pris. Signor , Muzio ti reca
Tigrane prigionier .

Pom. Godo , che sia ,
Compita in questo dì la mia Vittoria .

Giul. Spero sempre la gloria
Suddita al tuo gran nome o Sposo amato .

Muz. Ecco Signor il fato :
Propizio a tuo favor , che ti conduce
Il Monarca d'Armenia a piedi tuoi .

Tig. S'inganna ogn'un di voi *altero*
Se spera che Tigrane *(a Pom.)*
Venga a implorar pietade . Usa tua forte
Compisci il tuo Trionfo , e dammi morte .

Pom. Questo parlar sì altero
Non conviene al tuo stato . Al Vincitore
Così non parla il vinto .

Tig. In ciò comprendi ,
Che la Vittoria tua
Invidia sì , ma non terror mi desta

Giul. Quanto è barbaro mai ! *da se*

Aris. Che pena è questa ! *da se*

Pom. Compatisco o Tigrane
L'impeto del furor . Chi nacque al Trono
Mal s'avvezza a soffrire
I disagi , e i rigor di ria fortuna ,

Tig. Giachè in quest'oggi aduna
Tante sventure a me l'avverso fato
Almen col mio morir

Pom. Nò : sì spietato
Non è il Cor di Pompeo . Roma m'impone
Che in amittà ti chiami . Il Regno, il Soglio
Riprendilo , ch'è tuo . Solo richiede
Da te , da tuoi vassalli ossequio , e fede

Tig. Ah non lo spero mai : di quell'altera
M'è ben noto il costume . Il Mondo intero

Vuol

Vuol fottomesso a lei . Finge clemenza *con*
 Poscia a vinti così, perchè si dica (*scherno*)
 Che sol di pace la Tiranna è amica ;

Muz. „ Che ardir !

Pom. „ Frena una volta

„ Questi orgogliosi accenti ,

„ Stancano ancor la sofferenza mia .

„ Sai che giunto all'ecceffo *alquanto sostenuto*

„ Un troppo audace ardir merita pena

Tig. „ Già della tua Catena *con scherno*

„ Scorgi : avvinto son io , che far più puoi ?

„ Dar mi la morte ? Un infelice oppresso

„ Per dar fine al martire

„ Altra speme non ha , che di morire .

Pom. Non più Prisco al tuo zelo (*alle Guar.*)

Commetto il Prigionier . Sia tratto altrove

Pris. (M'arride il Ciel) pronto al tuo cenno
 io sono

Aris. Ah clemenza o Signor pietà , perdono

Ecco Arisia al tuo piè , del vinto Armeno

La Figlia sventurata *s'inginocchia*

Pom. Oh Stelle : è questa *conoscendola*

Prole al Nemico !) ah forgi o Principessa

Quella pietà che brami

Non temer , che l'avrai .

Tig. Allontanati indegna : e d' avvilirmi

con impeto allontanandola da Pom.

Paga ancora non fei ? Al mio nemico

Osi porger preghiere ?

Aris. Ah Padre ,

Tig. Taci

(*so, e con sdegno*

Figlia ribelle : or lieta sei vicina *minaccio-*

Al tuo liberator : il mio sospetto

Non è ingiusto al na rea . Pompeo che salva

Della morte ti rese , il cor ti tolse

Nel donarti la vita

Giul. Oh Numi ! E' vero ? *a Pomp.*

Tig. Però se tanto orgolio

Pom. Taci : le tue follie più udir non voglio
Parta : eseguite voi *alle guardie*

Tig. Contento io sono ,
Perchè m'involo almeno
Dal ciglio d'un Nemico , e d'una Figlia
Che è tutta la cagion del mio dolore .

Aris. Ah non dirmi così mio Genitore *partendo*
seguendolo con affanno

Tig. Taci : che Genitore *alla stessa tornando*
Non son d'indegna Figlia : *(indietro*
Godi del mio rossore . *a Pompeo*
China infedel le ciglia : *ad Aris.*

Chi più crudele affanno
Avrà provato al core ?

Più barbaro dolore

Chi giunse a sopportar r

Nel mio destin tiranno *a Pom.*

Ufa il rigor più rio .

Empia per te son io *ad Aris.*

Ridotto a delirar .

Taci &c. parte con *Pris. e guar.*

S C E N A I X.

Pompeo ; Giulia , Arisia , Muzio , e Guardie .

Aris. O H Dio *con affanno*

Pom. O Mio fdo in Campo *a Muz.*

Tu rieder puoi , e d'ogni evento quivi
A me reca il tenor .

Muz. Pronto m'avrai . *parte*

Giul. Che udii , che intesi mai !

Arisia è mia rivale ? A me spergiuro

Sarà dunque Pompeo ? *resta pensosa*

Pom. Bella nemica *ad Aris.*

Il ciglio rasserena , e ti rammenta *non lovi*
Che

Che un animo Reale
 Fra i difagi è più forte . Io non pretendo
 Aggravare il tuo piè : la mia clemenza
 Alla Sposa ti dona . E tu ricevi

a Giul. che lo riguarda con sdegno

L'offerta illustre , e riconosci in lei
 Della corona Armena

Il prezzo più sublime : è questa appunto
 Quella , di cui poc'anzi

La ferie a te narrai ; ,, ch'ignota tolsi

,, D'una belva al furor ; presso al tuo fianco

,, Resti : finchè al Senato

,, Giuri fede Tigrane . Intanto affido

,, A te la sorte sua

Giul. T'accheta infido con sdegno

Pom. Qual furor ?

Giul. Già compresi

In tutto i sensi tuoi : ,, so che ti spiacque

,, Ignorando il suo grado : omai respira

,, Son paghi i voti tuoi , Germe Reale

,, E' dell' Armeno Rè . Più nobil dono

,, Farti non puote il fato

,, Offrile il Cor , di me ti scorda ingrato

Pom. Troppo un geloso sdegno il sen s'accese

Giul. Taci ; parlò Tigrane , e Giulia intese

Aris. Ah cessi il tuo timore

Grata sono a Pompeo , non sono amante

Pom. E credermi capace

D'infedeltà tu puoi ?

Giul. Ma pur se temo

Pom. Ah nò : Dell' amor mio

Fidati pur sgombra il sospetto addio .

Serena i vaghi rai ,

Cessa di sospirar

Bella , tu sola il fai

Quanto ti seppi amar ,

E t'amo ancora ,

E da

E da quel primo istante ,
 Che mi rendesti amante ,
 Sai pur , che questo cor
 Fido t'adora .

Serena &c. parte con seguito

S C E N A X.

Giulia , Arisia , e Guardie .

Aris. **A**H Giulia il mio destino (spetto
 Non è fiero abbastanza ? Un tuo fo-
 Per farmi più infelice

Giul. Appien Tigrane
 Si spiegò ne suoi detti , e pure io voglio
 Dubitar , giachè vuoi . Ma di Pompeo
 Fuggi ogni incontro , e al suo sembiante i rai
 Guardati Arisia di portar giamai

Aris. Ubidirti saprò ; del Padre mio
 Ah potresti pietosa

Giul. E che ?

Aris. La forte

Render men fiera : io sol vorrei l'ingresso
 Libero al suo soggiorno . Ho tanta speme
 Che oggi amico di Roma
 Saprei render quel Cor .

Giul. Vanne : un mio cenno
 Sicura ti farà . D'Arisia i passi *alle guardie*
 Niun cerchi limitar , libera vada ;

„ Io renderò al mio Sposo
 „ Ragion d'un tal comando

Aris. Il Ciel felice

Renda sempre il tuo amor ; del mio sicura
 Vivi su l'onor mio , che puro effetto
 E' di grato dovere , e di rispetto . *parte*

S C E N A X I.

Giulia sola .

AH che in van mi lusingo mi)
 Di calmar la mia pena ; è troppo (oh Nu-
B Qae-

Questo fiero timor di gelosia
 Di tormenti cagione all'alma mia .
 „ Potrà dunque Pompeo
 „ Obliarmi così ! Potrà l'ingrato
 „ Vinto da un vile affetto
 „ D'una sua Prigioniera essermi infido ?
 „ Ah nò : sicura appieno
 „ Mi rese del suo amor , non è capace
 „ Di mentire il mio Ben , ma pure amante
 „ Forse Arisia farà Tigrane istesso
 „ Poc'anzi l'asserì ! Fallaci in tutto
 „ Non che il timor , non sono i dubj miei .
 „ Ma giusti eterni Dei
 Che mai risolverò ? Questo martire
 E incapace a soffrire
 Il misero mio cor : mi sento in petto
 Mille furie in un punto : agghiaccio , e fremo
 Sudo , vacillo , e tremo , avampo , ed ardo :
 Se volgo intorno il guardo
 Altri oggetti non vedo
 Che importuno timor . Tanto in un alma
 Il tormento è tiranno
 Quando da gelosia provien l'affanno .

In timor così funesto

L'alma mia sospira , e geme
 E frà cento dubj insieme
 D'ira fremo , agghiaccio , avampo ;
 Dove oh Dei trovar più scampo
 In sì acerbo , e rio dolor .

Chi d'Amor s'accende in seno
 Sol può dir , che pena sia
 Quando vien da gelosia
 Tormentato un fido cor .

In timor &c. *parte*

Fine dell' Atto Primo .

ATTO

ATTO II.

S C E N A I.

Loggie a vista de Giardini Reali contigue alli
appartamenti, dove è custodito
Tigrane.

Tigrane, e Prisco.

Tig. **E** Fidarmi poss'io?

Pris. **E** Col dubitarne
Tu m'offendi Signor.

Tig. „ Dunque tu sperì

„ Ritormi a ceppi, e ricondurmi al Soglio?

Pris. „ Col favor della notte

„ Agevole farà. Già Mitridate

„ S'avanza in tuo foccorso. Il fido Artesio

„ Duce de tuoi Guerrieri

„ Il tutto a me svelò. Se a me concedi

„ Arisia per Consorte

Tig. Non più, ma dimmi come
I Custodi ingannar?

Pris. Fu mio pensiero.

Tig. Ah se mai

Pris. Non temer, di Giulia in seno

Gelosia desterò: questa è al suo fesse

Debolezza comun. Ma più d'ogn'altra

Trova ricetta in lei „ Poscia del resto

„ Lasciane a me la cura.

Tig. Duce confido in te; se alle catene

Pris. Taci Signor, che viene

La Principessa a noi; partir vogl'io

Riposa pur in me: fidati: addio. *parte*

S C E N A II.

Arisia, e detto.

Tig. **E** Con sì lieta fronte

Ti presenti al mio ciglio?

Aris. Ah Padre amato

Placa , placa una volta
 Il tuo sdegno crudel . Del Duce un cenno
 A te m'invia , perchè in suo nome a offrirti
 Venga il Regno , e la vita : ah Genitore
 La tua forte è in tua man : se tu n'abusi
 Onde sperar potrai ?

Tig. Non pavento perciò tutto pensai .

Aris. Ah Signor . Se un inganno

Tig. Il tuo timore

E' intempestivo omai . Torna a Pompeo
 Digli , che un Re non teme

Benchè ridotto alle sventure estreme . *parte*

S C E N A I I I ,

Giulia , e detta , poi *Pompeo* , indi *Muzio* .

Aris. **A**H Giulia in tanto affanuo
 Opportuna ti trovo , ah se pietade
 Alberga nel tuo sen

Giul. Che far poss'io ?

Aris. Dal tuo Sposo l'impetra
 Per il mio Genitor .

Giul. Perchè ?

Aris. Prevedo

I giusti sdegni suoi : disprezza il Padre
 Ogni offerta di pace .

Giul. E non paventa *(dendo Pompeo*
 L'ira del vincitor ? ma viene appunto ve-
 Parti .

Aris. Di me s'avvide *va per partire e ri-*
 Tempo non è *(torna indietro*

Giul. (La gelosia m'uccide)

Pom. E ben del Genitore *ad Aris.*
 Principessa che rechi ? abbraccia , o sdegna
 L'offerte mie ? ma tu non parli ? appieno .
 Si spiega il tuo silenzio : ancor l'altero
 Mi contrasta orgoglioso ?

Aris. (Oh Stelle) è vero .

Pom. E così del Senato

L'ani-

L'amistade ricusa ? avrà lo sdegno .
Del mio favor troppo si rese indegno

Muz. Signor .

Pom. Muzio : dal Campo

A che vieni ?

Muz. Poc' anzi

Giunse un Araldo a noi . Di schiere armato
Provisto Mitridate , i legni suoi
Deil' Armenia in favor veloce affretta .

Giul. Che ascolto !

Pom. A me s' aspetta

Di punir quell' altero . Alcuno intanto
Non veda il Prigionier . Solo alla Figlia
Si dia libero il varco

(*Arisia*
Ma sia cauto però . Tu in quest'istante ad
A lui rieder potrai , digli , che amico

Si giuri al Campidoglio

O ch' oggi anch' io d' ogni pietà mi spoglio .

Aris. Signor che puoi temer , se fra ritorte . .

Giul. Parti ; non più

Aris. Troppo sei fiera' o forte

Deh placa il rigore . *a Pom.*

Non darmi più affanno : *a Giul.*

Son tante le pene ,

Che in petto mi stanno ,

Che un'altra , che viene

Più luogo non ha .

Tu godi insultarmi *a Giul.*

Con vani sospetti ;

Tu accinto coll' armi *a Pom.*

Ruina m' affretti ,

E in tanto il mio core

Non trova pietà .

Deh placa &c. *parte*

Pompeo , Giulia , e Muzio .

Pom. **P**ER disporre le squadre *e Muz.*
 Tu al Campo mi precedi . Al mio
 ritorno *alle guardie*

Si conduca al mio aspetto

Il Nemico Tigrane : udir io voglio

Da labri suoi ; scelga qual più gli è grato

O la morte , o giurar fede al Senato .

Muz. Il cenno ubbidirò ; minacci , e frema

Il nemico furor , che in van contrasta :

Perchè paventi , il nome tuo sol basta .

Vedrò dal tuo valore

Vinto il nemico orgoglio ,

E lieta in Campidoglio

L'Aquila trionfar .

E con felice forte

Spero mirarti un giorno

Cinto di palme intorno

Sul Tebro ritornar .

Vedrò dal &c.

Pompeo , Giulia , e seguito .

Pom. **S** Posa , addio , vado al Campo

Giul. **S** Ah che a tal pena *piange*

Si divide il mio Cor .

Pom. Tu piangi !

Giul. Oh Dio

Pompeo ; Idolo mio

Tu parti , e m'abbandoni : in fra momenti

Sò che a nuovi cimenti

Esporre ti dovrai . Non ò costanza

Che basti a sostener l'aspro dolore .

Pom. E' ingiusto il tuo timore :

Venga pur Mitridate ; egli più volte

L'armi nostre tentò , ma sempre invano .

Giul.

Giul. Qualche finistro evento

Temo del tuo destin

Pom. M'offendi o Cara ;

Da me tuo fido imparà

A non temer l'ira di sorte strana .

E sovvenngati ancor , che sei Romana .

Giul. Sò il mio dover qual sia

Ma se dell'alma mia-

Vuoi , che cessi il timor , nel campo armata

Permetti che io ti segua , e teco unita

Pom. Ah che chiedi mia vita !

Giul. Or si comprendo

Quanto ingrato mi sei . Mi nieghi un dono

D'onde tu ancor n'avresti gloria , e poi

Che son Romana rammentar mi vuoi ?

Pom. Il tuo ardir generoso .

Ignoto a me non è : ma in tal cimento

Esporti non degg'io *in atto di partire*

Giul. Così mi lasci ?

M'abbadoni così ?

Pom. Ah con quel pianto

Cara mi rai morir .

(*tenero*)

Giul. Ma parti intanto ?

Pom. Parto mia vita addio

Ricorditi di me

Giul. Và pur crudele

Forse allor , che qui riedi

Oppressa dal dolor mi troverai .

Pom. Ah nò : serena i rai

Sai pur , che l'amor mio

Giul. Nò : non è vero .

Finto è l'affetto tuo ; sei menfognera

Pom. Dunque del mio ritorno

(*te*)

Il breve indugio attendi ; e allor che a fron-

De nemici n'andrò , verrai tu ancora

Meco in campo , mio ben , giachè lo brami

Chiedi di più?

Giul. Or posso dir che m'ami .

Vanne mia vita addio

Ricordati di me .

Pom.) -- Ti Lascio il Cor ben mio

Giul.) -- Siegue

Pom.) -- Se Porto altrove il pie .

Giul.) -- Non ti siegue

Pom. Addio .

Giul. Addio .

A due Ricordati di me .

partono da parti opposte

S C E N A V I.

Gran Sala con Simulacro di Giove,
ed Ara accesa .

*Prisco , e Guardie , che vanno ordinando
per il Consiglio .*

Prif. **I**ntendeste o Ministri *alle guardie*
Il voler di Pompeo? quivi fra poco
Del Rè nemico i sensi
Ad ascoltar si porta . Il Nume , e quanto
Farà d'uopo in tal punto : a voi s'aspetta
Solieciti apprestar . „ Cauti ogni cenno
„ Prontamente eseguite . Il Prigioniero
„ Lascio alla vostra cura ; un solo istante
„ Attendetemi voi : di Giulia adesso *da se*
„ Si vada in traccia : è giunto il tempo omai
„ D'incominciare il meditato inganno ;
„ Vuò che m'abbia Tiranno
„ Se amante mi sprezzò . Una gran parte
„ De Guerrieri ho fedotta , è certo il colpo
„ Non v'è di che temer ; „ ma qui opportuna
„ Vien Giulia a me : Non mi tradir fortuna .

Giulis , e detto .

Giul. **P** Risco , tu qui ? che fai ? allor che in
Si conduce il mio Sposo (campo
Nella Reggia t'arresti in vil riposo ?

Pris. Un offesa sì grande *finge rispetto*
A Giulia si condoni : io sò , che lei
Non ignora il mio grado ; e fa qual fia
L'obbligo d'un Questor , che alla mia cura
E commessa la Reggia : Io poi sdegnarmi
Con lei non devo , intendo ben , che effetto
E sol di quell'Amor , di cui va accesa ;
Solo però m'affanna
Nel veder , che negletta
Restisi bella fè , che da Pompeo
Non si distingua appieno
Di qual tempra è quel cuor , che chiudi in

Giul. Come ! (seno .

Pris. Ah che dissi ! errai
Dove trascorse il labro mio

Giul. Nò : siegui
In quei confusi detti (*impero*
Un arcano mi celi ; e indugi ancora ? *con*

Pris. Senti : Non ti adirar : Però rifletti
Che a favellar m'astringi . Ama il tuo Sposo
L'Armena Principessa . Un finto zelo
Del vantaggio di Roma oggi l'induce ,
A proporre la pace
Al Genitor di lei .

Giul. Ma d'onde nasce
Questa certezza tua ?

Pris. Dalla soverchia
Clemenza di Pompeo . Dal troppo zelo
Che per Roma dimostra , e dall'istessa
Pietà , che à per Arisia . Il preservarla
Della Belva al furor . Negare i lacci

Ben dovuti al suo piè : sono argomenti .

Che tuoi scherni, il suo error, fanno evidenti

Giul. Ah sì pur troppo è ver .

Pris. (*Gia fremè*) Io stesso .

Viddi i furtivi sguardi ,

Gli accenti intesi inosservato , e ascoso .

Giul. Basta: Prisco non più. Ah ingrato Sposo .

Pris. Armati pur di sdegno

Penfa , che offesa sei :

Scordati dell' indegno .

Sappiti vendicar .

Non merita l' ingrato ,

Il tuo verace affetto .

[*Piacer mi desta in petto,*

Vederla sospirar .]

Armati &c. parte:

S C E N A V I I I .

Giulia , poi Arisia . (*Die.*

Giul. **S** I Vendetta farò Ma Prisco oh .
Non potrebbe tradirmi ? Ardito un

(*giorno* .

Tentò gl' affetti miei . Il mio disprezzo

L' obliga a vendicarsi . Ah nò : pur troppo .

E' al Genitor tenuto . Arisia è rea .

E' lo Sposo infedel . , Ma qual io cerco .

„ Sicurezza maggior ! Ecco l' altera ;

„ Sà , che giunge Pompeo : Inosservata

„ Il tutto ascolterò . *s' incammina .*

Aris. Giulia :

Giul. Che brami ? *volgendosi sdegnosa .*

Aris. Deh perchè quello sdegno ! Ah se non hai
Pietà delle mie pene

Giul. Non m' insultar : Ecco Pompeo , che viene ;
s' ritira in disparte .

S C E N A I X .

*Pompeo , Muzia , guardie , e detta ,
e Giulia in disparte . (viene da se*

Aris. **N** On m'insultar: Ecco Pompeo , che
Stelle , che vorrà dir ?

Pom. Il Prigioniero

Si conduca o Custodi . *alle guardie .*

Muz. Il Ciel secondi

Del tuo core il desio . *(in atto di partire*

Aris. Voi ferbatemi o Numi il Padre mio .

Pom. Fermati o Principeffa : Il Cielo a caso
richiamandola

Qui non ti porta : Il pianto tuo capace

Fosse a render placato il Genitore .

Giul. (Alma infedele, o mio tradito amore .)
da se a parte

S C E N A X .

Tigrane fra ceppi , e detti .

Tig. **E** D a che mi chiamasti? a nuovi insulti
Il Re d'Armenia avanti a te riviene.

Pom. Pronti quelle catene: *alle guardie , che*
(sciogliono Tig.

Togliete al regio piede . Un breve istante

Meco t'affidi , e intendi

I sensi del mio core .

Tig. In van tu sperì .

Pom. Odi, e raffrena i detti tuoi severi, siedo

Muz. Che dirà . *da se* *(no Tig. e Pom.*

Aris. Giusti Dei *da se*

Secondate pietosi i voti miei .

Pom. Opprimere , chi audace

Disprezza i suoi favori , e premiar quelli,

Che in vincolo di pace

S'uniscono con lei ; Tal fu di Roma

Il nobile desio

Dal primo suo natal : primiero esempio

Massiniffa non è , ne Antioco è folo ,
 Che non curando ardito
 Del Senato l'amore : al Tauro appreffo
 Infelice perì

Tig. Altro non hai :

Dunque *levandofi.* (*a federe*

Pom. Fermi ancor non mi fpiegai . *tornano*

Aris. (Ah mi palpita il cor .) *da fe*

Pom. Se Mitridate ,

(Che quivi a tuo favore

Ofa portare il piè) ti deffa al core

Qualche raggio di fpeme : ah difinganna

Il credulo pensier : Sappi , che il Campo

Già del tutto difpofi , e fol s'attende

L'Inimico alla pugna : „ Onde tu faggio

„ Prendi il fedel configlio

„ Che il mio labro t'efpone in tal periglio ,

Tig. E ben , che far dovrò ?

Pom. In queft'iftante

Innanzi a Giove , all'Ara

Giurati Amico , e al Regno tuo , che geme

Rendi la pace , e libertade infieme .

Tig. Ah sì : comprendo ! in vero *con ironia e*

Grande è la tua pietà ! è Mitridate (*ſcherno*

Combattendo con voi folito troppo

Nelle perdite fue . Forse talvolta *con impeto*

L'Aquile del Tarpèo , che baldanzofe

Credean di foggioyar dell'Asia il lido

Non fè sconfitte ritornare al nido .

Pom. „ Menti

Tig. „ Nò : ma più tofto

„ Paventa il tuo gran cor . *s'alzano*

Pom. „ Scorgi o Tigrane *con impero*

„ Troppo di mia clemenza

„ Il tuo furor s'abufa ,

Aris. „ Ah Genitore

„ Se le lagrime mie . . .

Tig. „ Figlia t'accheta

„ Non ti smarrir , nè dell'ingiusta Roma

„ Ti spaventi l'orgoglio . Ella ci teme

„ Benchè sconfitti .

Pom. E a tanto ancor s'avanza

La tua perfidia ? e non rammenti altero ,

Che fra lacci tu sei ? che in quest'istante

Disporrò di tua forte ?

Tig. Sarò nell'odio mio costante , e forte .

Muz. Che fiero ardire !

Pom. A' ceppi *alle guardie*

Si ritorni l'audace . E tu superbo *a Tig.*

Preparati a soffrire aspri tormenti .

Aris. Oh Dio .

Tig. Fa ciò che vuoi , non mi spaventi .

Non mi spaventano *a Pom.*

Le tue ritorte .

Figlia consolati . *ad Aris.*

Dammi la morte . *a Pom.*

Cessa di piangere , *ad Aris.*

Deh resta in pace

Prendi un amplesso

Dal Genitor .

Non ti sgomentino

Li casi miei ;

Rifletti , e pensaci

Mia Prole sei :

Resta , e conservati

Senza timor .

Non mi &c.

parte seguito dalle guardie, Arisia, e Muzio.

S - C E N A X.

Giulia , e detto .

Giul. S Olfecita o Pompeo

Un curioso desio quì mi conduce :

B 7.

Dim-

Dimmi : quali venture
 Predice il fato a noi ? s' iudusse al fine
 Tigrane i patti a stabilir di pace ?

Pom. Sempre divien più audace ;
 Anzi la mia pietà crede timore .

Giul. Come ! un sì fiero core
 Chiude il barbaro in seno ? e pur m'è noto
 Che in lagrime disciolta Arisia ancora
 Presente si trovò : Ne un sì bel pianto
 Gli destò tenerezza ? *(finge stupore*

Pom. In ver pietade
 In me destava il suo crudel dolore .

Giul. Di più tosto l'amore , e credi forse
 Che li tuoi tradimenti *(con sdegno*
 Non giungessi a scoprir ?

Pom. „ Cara , che dici ?
 „ Ignoro il tuo parlar .

Giul. „ Taci spergiuro ,
 „ Ne aggiungere a tuoi falli
 „ Altro fallo maggior . Questa mercede
 „ Da te si rende alla mia tè costante ? *(con rim-*

Pom. „ Non seppe altro sembante... *(pravevo*

Giul. „ In van procuri
 „ Pretesti mendicar . Tutto m'è noto
 „ Non mi resta a saper .

Pom. Eccoti il ferro
 Puniscimi , se reo . . .

Giul. Voglio il tuo fangue ,
 Ma non ancor . Prima versar vedrai
 Quello di lei , che adori .

Pom. Ah non seduca
 Un sospetto il tuo cor . Guardati . Arisia
 E' innocente con me : qualunque insulto
 Non noi , te stessa offende ,
 E l'ingiustizia tua più espressa rende .

Giul. Come ? ingiusta m'appelli ? e non vidd'io
 Qual

Qual pena il suo martire
Ti portasse nel core ? i vostri affetti
Prisco non ascoltò ?

Pom. De tuoi sospetti
Dunque Prisco è l'autor ?

Giul. Si per tua pena ,
Or negalo , se puoi ; ma sei confuso
Al colpo inaspettato
Perfido , traditor , barbaro , ingrato .

Pom. Le mie discolpe almen . . .

Giul. Che addur vorrai ?

Pom. Innocente son io .

Giul. Va : non ti credo .

Pom. Sei tiranna .

Giul. Lo vedo ! *con ironia*
Non son quale or dovrei . *sdegnose*

Pom. Placati .

Giul. Non sperar .

Pom. Soccorso oh Dei ,

Ma alfin . . .

Giul. „ Mi parto
„ Per non vederti più . *in atto di partire*

Pom. „ A senti , e poi . . . *trattenendola*

Giul. „ Non mi arrestar . *con sdegno resistendo*

Pom. „ Crudel : *con passione*

„ E così puoi lasciarmi ?

Giul. „ In van di placarmi *con sdegno*

„ Tu sperì spietato

„ Saprò vendicarmi

„ D'un perfido , ingrato

„ Chi offendi rammenta

„ Punirti saprò .

(„ Scordarmi vorrei

„ L'amore , l'affetto ,

„ Ma palpito oh Dei ,

„ Sdegnarmi non sò .

In van &c. *parte .*

Pompeo solo.

- 32 **M**isero! e che m'avvenne?
 33 Quali vicende il fato
 34 In quest'oggi m'aduna. Il Rè tiranno
 35 Sprezza la mia clemenza; è questa istessa
 36 M'è cagion di sospetti. Ad insultarmi
 37 Vien la Sposa sdegnata. Al suo furore
 38 Di fomento è l'Amico,
 39 Tento un male evitar, nell'altro intrico.
 40 Sommi Dei, che farà? Da mille opposti
 41 Io mi sento agitar: mentre procuro
 42 Guidar la speme in porto
 43 Fra le dubbiezze mie mi trovo afforto.
 44 Solco un mar così crudele,
 45 Che speranza non mi resta:
 46 Lacerate son le vele!
 47 Nell'orror della tempesta
 48 Incomincio a palpitar.
 49 Non mi giova arte, e consiglio:
 50 Il periglio
 51 E' già vicino,
 52 E fra l'onte del destino
 53 Vedo il legno naufragar.
 Solco &c. *parte.*

Fine dell'Atto Secondo.

Altra Scena è riportata nel fine
dell'Opera.

ATTO III.

S C E N A I.

Atrio del Real Palazzo con magnifica Scala,
per cui si ascende allo stesso; e lume
in tempo di notte.

Tigrane Prisco, ed Armati in disparte.

Pris. S Ignor libero sei.

Tig. S Ah finchè in ceppi

Non è Pompeo, finchè da queste foglie
La Figlia non s'invola; io pur pavento.

Pris. Sire d'ogni cimento

A me lascia il pensier. Giulia irritai,
Si sdegnò con Pompeo; tentò, mà invano
Il Duce di placarla. Un mio fedele
Che Varo ha nome; ivi a miei cenni ascoso
Il tutto mi narrò; quindi all'istesso
Subito l'inviai; Finì, che atteso
Dalla Donna superba

Sia nel proprio soggiorno: egli credendo
A lei portarsi, alle ritorte viene.

Tig. Ma Giulia poi

Pris. Se la Fortuna amica

Non si cangia in severa,
Anche Giulia farà tua Prigioniera.

Tig. Favelasti ad Artesio?

Pris. In sù l'ingresso.

Del Forte egli c'attende. I tuoi più fidi
Ivi già radunò: finchè a noi giunga
Il Rè di Ponto, ivi farem dimora
De miei fedeli ancora

Buona parte raccolsi; ogni mio cenno (mi:
Qui attendono d'intorno, e allor . . . ma par-
Ecco Pompeo, ne alcun de suoi seguaci

Tig. Che far dovrò?

Pris. Meco t'ascondi, e taci *si nascondono*

A T T O
S C E N A I I.

*Pompeo senza seguaci seguendo una guardia,
che subito si nasconde, indi Arisia
assalita da due armati.*

Pom. **V** Aro; e dove mi guidi? *alla guardia*
Errasti: altro è il sentier, che ne
conduce . . .

Aris. Aita: ah per pietà salvami o Duce

Pom. Non temer. Traditori *snuda la spada*
Vi seguirò *(e siegue l'assalitori, che fuggono)*

Tig. Nò: non m'inganno o Arisia *a Prisco si*
Gl'accenti n'ascoltai. *(fa avanti*
Figlia.

Aris. Padre tu sciolto!

Tig. Ah non scoprimmi
Qual furor ti sovraffa

Aris. Io la cagione
Dirti non sò, vedo assalirmi, ignoro
Chi sia per insultarmi

Pris. Guardati: vien Pompeo *a Tig.*

Tig. Torno a celarmi *si nascondono di nuovo*

Pom. Respira o Principessa *ritorna*
Da questa destra oppressa
Restò la coppia rea

Aris. Signore il Cielo
Grazie per me ti renda: io non comprendo
Chi al viver mio congiuri

Pom. *(Ah che l'intendo*
Vien da Giulia il comando)

Tig. Pompeo sei Prigionier, cedi quel brando

Pom. Che vedo! e tu da lacci *(torna avanti*
Libero vai! Prisco così m'inganna? *verso*

Pris. Cedi; le tue querele. *(Prisco*
Sono inutili omai *(contro Prisco*

Pom. Ah Traditore *snuda la spada, e va*
Nel perfido tuo sen prima che io cada

Pris.

Pris. Olà *escono armati da più parti*

Tig. T'opponi in van; cedi la spada *a Pom.*

(*togliendogli la spada* .

Pom. Ah barbaro, e fra voi

Colla frode si vince? „ E quell'acciaro

„ Miralo discortese.

„ Che due volte la Figlia a te difese .

Arif. Ah Genitor (*crati, che l'incatenano*

Tig. T'accheta . Al nostro asilo *alli congiu-*

Si conduca da voi stretto in ritorte.

Pom. Vadasi ognor più forte

a Tig.

L'ire tue fosterrò; amico ingrato *a Pris.*

Così dunque obliasti

Le leggi d'amistà? Del mio Nemico

Disciogli i lacci; e la mia Sposa induci

A congiura si ria?

Pris. T'inganni io solo oprai; la gloria è mia.

„ Giulia parte non ha: Varo in suo nome

„ Io stesso t'inviai .

Pom. Perfido! E come

Non ti fulmina il Ciel! Come sostiene

La Terra i tuoi delitti! Anch'è tua colpa

Il periglio d'Arifia; avea commessa

Giulia la morte sua, perchè irritata

Dalli sospetti tuoi . Trema inumano

Temi testesso ancor; non sempre avrai

Della forte il favore

Che per poco è felice un Traditore

Pris. Lusingati così .

a Pom.

Tig. Lascia, ch'ei frema

a Pris.

Mio prigionier tu sei pensaci, e trema *a Pom.*

Pom. Benchè di sdegno armato

a Tig.

Minacci a me severo,

Del mio nemico fato

Spero -- Di trionfar

Un animo costante

Non sa temer la morte,

Sf.

Sfida l'avverfa forte,
Non giunge a paventar.

Benchè &c. *parte con guardia*

S C E N A I I I.

Tigrane, Arifia, Prifco, e foldati.

Prif. **L**'Incominciata imprefa
Or terminar degg'io. Di Giulia....

Tig. Intendo; *(ascende la fcala)*
Vanne, non indugiar.

Arif. Ah Genitore
E puoi d'un Traditore
Ripofare alla fè? *Tig.* Sono i tuoi detti
Figlia pur troppo veri; e pur conviene

Che io fegua il mio dettin, che tutta affidi
La mia forte all'iniquo „ amo l'inganno;
„ Ma non l'Autor. Fra poco tu vedrai,
„ S'è giufta la mercè, che io le ferbai.

Arif. Signor l'arte del Regno
Non è ignota al tuo Cor „ è la clemenza
„ Prima bafe del Trono, e quefta poi
„ Neceffaria diviene
„ Dove porta il dover „ ; Pompeo due volte
Me ritolfe al periglio.

Tig. Taci, che udir non voglio il tuo configlio.

Prif. Signor : non v'è più fpeme *torna affan-*
Giulia arrear. *(nato)*

Tig. Perchè? *Prif.* Cinto è l'ingreffo
Da Custodi, e Guerrieri.

Tig. Resta di che temer. Ma pur conviene
Dalla volubil forte

Ricevere quel don, che più le piace
Benchè fpeffo fallace

Si moftaffe per me; in queft'iftante
Si fcorge men fevera,

Onde lieta goder queft'alma fpera.

Passagier, che giunge al lido.

Quando l'onda irata freme

Più

Più non palpita , non teme
Ma serena il ciglio allor .

Vede il Mar , che più s'adira
Lieto intorno il guardo gira ,
E fa oggetto -- Di diletto
Quel , che pria gli die terror .

Passagier &c. parte con Prisco, e guardio

S C E N A I V .

Arifia sola .

E Ccomi giunta al fine
A quell'istante , in cui
Il mio dover chiama il mio core a prova
D'un magnanimo ardir . Son parchi i giorni
D'una vita mortal , sia pure annosa,
Per chi vive tenuto : oblio non soffre
Il ricevuto ben : dunque Pompeo
Si procuri salvar , ma il Padre ! oh Dei
In qual rischio porrei ! chi mi consiglia
Fra il mio grato dovere , è quel di Figlia ?

Rondinella , che in erto cammino
Vien seguita da barbaro artiglio ,
Scende al prato fuggendo il periglio ;
Teso il laccio si vede vicino
Sventurata -- Che far più non sa .
Tal son io frà gli opposti doveri ,
Vado incerta , mi vedo smarrita ;
Agitata -- Da mille pensieri
Cerco aita , -- E non sò , che farà .

Rondinella &c. parte .

S C E N A V .

Cabinetto parimente illuminato in tempo di
notte confedie , e tavolino .

*Giulia , poi Muzio con guardie ,
che restano in distanza .*

Giul. **T** Roppo manca Pompeo (prezza
Alle leggi , al dover : Così dis-
Una figlia di Roma Per

Per barbara beltà! Ah che in penfarlo
 Mi freme in seno il cor . Già la Rivale
 Avrà col proprio fangue (stio
 Sodisfatto il mio sdegno ; ad Annio , e Se-
 La strage ne commisi , omai dovrebbe
 Le nere onde varcar quell'alma audace ,
 Qui almen potessi in pace *si pone a sedere*
 Alle stanche pupille
 Fra il mio pianto recar qualche riposo
 E gli oltraggi obliar dell'empio Sposo.

Grato oblio , soave pace

Dolce spiega a me le piume .

E lusinga , se ti piace

Frà il mio pianto , il mio dolor .

s'addormenta

Muz. Giulia ? Ma in dolce oblio

L'infelice fommersi i lumi tiene !

Giulia ?

la scuote

Giul. Delle mie pene

destandosi

Chi mai pago non è ? Muzio ? *nel vederlo*

Muz. T'affretta ,

(attonito

Vieni meco alle stragi , alla vendetta .

Giul. Come ! perchè ! che avvenne ? *si leva*

Muz. L'ingrato Prisco ... oh numi *(con timore*

Poc'anzi alle ritorte

Tolse , Tigrane , ed aggravò Pompeo .

Giul. D'un tanto eccesso reo

Come ! Prisco divenne ?

Muz. Ah vieni in Campo

Fuggi da queste foglie , e allor saprai

Giul. Misera ! oh Dio chi mai . Va ; mi

Che or ne verrò .

(precedi

» Qualche momento sola

» Lasciami respirar . *s'abbandona a sedere*

Muz. In sua difesa *alli soldati*

Resti parte di voi . Tu non smarrirti :

Ben-

Benchè fremà sdegnato (a Giul. parte
 Spesso cangia sembianza il nostro fato.

S C E N A V I.

Giulia , e guardie in distanza .

ME infelice ove sono ? eh quale è questa
 Regia per me funesta ! ah qui d'Atride
 Si rinova lo scempio (si leva
 Da una perfida Sposa unita a un empio .
 Io sì : pur troppo rea
 Che alle menfogne sue fede prestai ;
 Dunque a torto oltraggiai
 Il mio Sposo fedel ? e Arisia oh Numi
 Innocente morì ? Misera e dove ,
 Dove m'asconderò ? ma oh Dei qual ombre
 Si presentano a me ! Megera , Aletto ,
 Tisifone sdegnata
 Mi rinfaccia d'ingiusta , e dispietata :
 E frà loro oh tormento
 Che vedo ! Arisia ! e l'Idol mio pur feco !
 Ciascun con guardo bieco
 Mi sgrida , e mi minaccia ,
 Ah la mia tirannia ciascun rinfaccia .

Deh perchè , così sdegnate
 Mi girate -- Ombre d'intorno ?
 Manca il suol , vacilla il giorno !
 Deh tacete -- Ah non poss'io
 Se volete -- Il sangue mio
 Dal mio sen lo verferò .

Ma sommersa nel deliro
 Perdo il cor , confusa è l'alma ,
 Quella calma , -- Che sospiro
 Ritornare in me non può .

Deh &c. *parte con guardie*

Mura della Fortezza di Artassata con Porta
in prospetto, e Ponte levatore dove passa
l'Arasse; ed è ritenuto Pompeo:

Sole che forge.

*Si vede il Romano Esercito, che stà preparando
machine per abbattere le dette mura, e
e s'apre la Porta della Fortezza, dove da al-
cuni Armeni viene escluso Prisco incatenato.*

Muzio, e detto.

Pris. **E** Commandò Tigrane,
Che a tal rossore esposto

Qui del Campo Roman resti al furore?

Muz. Che vedo! Traditor quivi tu sei!
Ma come in questo stato

Anima rea qui penetrare osasti?

Pris. Oh Dio saper ti basti,

Che l'Armeno Infedel ciò mi destina.

Muz. Empio la tua ruina

Da te si fabricò: non è Tigrane

Barbaro quanto credi. Egli comprende

Che traditor tu sei: Di te fidarsi

Ha raggion di temere,

E tal remunerarti è di dovere.

Pris. Ah Muzio per pietà: con questi accenti
Tu mi laceri il cor. Oggi mi vedo

In odio al Campo, a Roma, ed al Senato

Mi trovo in questo stato.

Ho tradito Pompeo; Solo la morte

Esser pötria per me felice forte. *parte*

*Giulia armata di Corazza con Elmo, e spada
nuda, poi Tigrane, e Pompeo sopra
il Ponte, indi Arisia dalla breccia,
che si apre, e detto.*

Giul. **M**uzio.

Muz. Appunto disposte

Son

Son le Schiere all'affalto .

Giul. ,, Invitti Eroi *alli Soldati*

„ Ecco a voi si presenta

„ iLa più nfelice , e sventurata Sposa ,

„ Che viva a nostri dì . Il brando io stringo

„ Non già perchè pretenda

„ Usurparvi la gloria . Io nulla posso

„ Senza il vostro valor ; ne mi lusingo

„ Colla presenza mia

„ Animarvi all'impresa ; Il vostro Duce

„ So ; che s'ama da voi . Senza il mio braccio ,

„ Senza le mie preghiere

„ Niuno ignora di voi il suo dovere ,

„ Vengo vostra compagna ,

„ Perchè veda il nemico ,

„ Che il Romano valore

„ Nel fen de' Figli suoi giamai non muore ;

„ Che le femine imbelli

„ Sanno la destra armar , quando alla Patria

„ Sovraffa alcun periglio ; ,, Ira , e furore

„ Or da noi non si risparmi .

All'affalto , all'impresa , ail'armi ;

Tutti . All'armi .

Si battono da' Romani le Mura della Fortezza , dove gl' Armeni accorrono alla difesa , quando nel muro si apre una breccia , e si pongono in fuga i difensori ; e dall'apertura del muro vedesi gran parte della Fortezza ; e mentre i Romani vogliono penetrarvi , comparisce Tigrane sopra il Ponte con spada nuda in atto di ferir Pompeo , che alle voci del detto s'arrestano i Romani d'inoltrarsi .

Tig. Giulia , Muzio , Romani olà fermate :

O pur fu gl'occhj vostri

Quì vi sveno Pompeo .

Giul. Lasciate amici : *alli Romani*

Empio qual reo pensiero . *a Tig.*

Tig-

Tig. Tu con ogni Guerriero , in quest'istante
Volgi altrove le piante , o pur vedrai
Trucidato il tuo Sposo , in seno al fiume .

Muz. „ Iniquo il fier costume . . .

Tig. „ Taci : Giulia risolvi .

Giul. Ah Muzio aita ;
Vorrei . . . mutolo il labro
Di favellar non osa ,
Consiglio oh Dei .

Pom. Dimmi , che pensi o Sposa ?
Dov'è l'alma Romana
Che porti nel tuo sen ? Se ti sgomenta
Il mio scempio mirar ? „ Siegui l'impresa :
„ Fa , che di fiamme accesa
„ Artassata consumi ,
„ Distruggi i Tempj , gl'Edificj , i Numi .

Giul. Ah Sposo .

Muz. Alma infedele . *a Tig.*

Tig. Son vane le querele ;
Io già perduto son . La mia ruina
Veggio imminente o mai ,
Mi preceda Pompeo .

alza il colpo per ferir Pompeo .

Aris. Padre , che fai ?
*si precipita dalla breccia , e si dà in potere
de' Romani .*

Arresta il colpo , e vedi ,
Son di Roma in poter .

Muz. Oh generosa .

Giul. Arisia vive ?

Tig. Indegna ,
Sempre la mia nemica
Ho da scorgere in te ? d'un empia Figlia
Non curo i giorni rei ;
Giulia la svena .

Muz. E lo soffrite o Dei ?

Giul.

Giul. Mira o barbaro Padre ,

Ecco : gli passo il core :

alza il colpo contro Arisia .

Tig. Ah no : tu disarmasti il mio furore .

getta la spada .

Pompeo , Romani io cedo ,

Vinto da voi mi chiamo , e pace chiedo .

Pom. Pace , e Regno otterrai :

Tig. Libero intanto

Ritorna alle tue Squadre . *vengano avanti .*

Arisi. Oh di felice , oh mio diletto Padre .

S C E N A U L T I M A .

Tigrane , e Pompeo dalla Fortezza ,

poi Prisco dal Campo .

Tig. **E**ccoti il tuo Pompeo . *a Giul.*

Giul. **E** Oh quanto lieta

Giulia riceve il sospirato dono .

Pom. Sposa .

Giul. Caro mio ben .

A due . Felice or sono :

Tig. Duce , al tuo piè depongo

togliendosi la Corona la presenta a Pom.

Il mio Serto Real , tu ne disponi

Come conquista tua .

Pom. Alla tua fronte *glie la ripone in capo*

Ritorni per mia man : Regna felice ,

E riconosci il dono

Da Roma , e non da me . Non è mio acquisto ,

Quando pugno per lei . Se colpa intendi

Un illustre virtù , conceder puoi

Ad Arisia il perdono : Il grave eccesso

Condono a Prisco anch'io ; ma dove adesso

L'infelice si trova ?

Muz. Alle tue tende

Fra duri ceppi avvolto .

§2 A T T O T E R Z O .

Pom. Vanne , e recalo a me libero , e sciolto .

Muz. parte .

Tig. „ Or sì comprendo , o Duce ,

„ Perchè il Ciel vi destina

„ All'Impero del Mondo . Eccede il segno

„ La clemenza fra voi , con mio rossore

„ Vedo , che ingiusto offesi . . .

Pom. Non più, non più Tigrane, il resto intesi.

Al dover di Guerriero

Sodisfeci abbastanza : or mi conviene

Sodisfare all' amor . Siino nel Tempio

alle guardie

Pronte l'Are , e i Ministri : Andiamo, o bel-

Ivi in lieto Imeneo

(*la: a Giul.*

Eterna fè ti giurerà Pompeo .

Giul. M'è legge il tuo voler .

Pris. Ah Duce: è vero, *sopraggiunge con Muz.*

Che son di tua clemenza a parte anch'io ?

s'inginocchia

Pom. Sì Prisco , il tutto oblio , *lo solleva*

Il tuo fallo condono ,

Torna ad essermi amico , e ti perdono ,

l'abbraccia

Giul. Oh virtù sovrumana !

Muz. Oh degno Eroe d'Impero !

Pom. Si profeguisca il sentiero ,

Che al Tempio ne conduce: A' Sommi Numi

S'offerischin divoti

Doppo i sofferti affanni i nostri voti .

Lieto a noi risuoni intorno

Il contento , ed il piacer .

Giul. Che funesto a noi tu il giorno

Nol rammenti più il pensier .

Tutti. Lieto a noi risuoni intorno

Il contento , ed il piacer .

Fine del Drama .

Si avverte, che per comodo della Musica nell' Atto II. Scena XI. dopo il verso di Pompeo Soccorfo oh Dei, dal medesimo si canterà l' Aria che siegue, e terminerà l' Atto come in appresso.

Placa lo sdegno o cara
Credi al mio fido amore,
Lascia la pena amara,
Consola il tuo martir.
Al tuo gentil sembante
Sempre fedel m'avrai:
Saprò fedele amante
Anche per te morir.

Placa &c. *parte*

S C E N A X I I.

Giulia sola.

Quanto è facile mai
A lusingarsi un cor, quando foggia
A i legami d'Amor. Quasi a quei detti
Il mio sdegno mancò. Quasi l'ingrato
Giunse a placarmi. Ah che ragiono: oh folle
Oh semplice ch'io son; Pur troppo Arisia
Dal perfido s'adora: i lumi miei
Non si fanno ingannar. Che più s'aspetta?
Vadasi alla vendetta: estinta cada
L'empia Rivale: Il traditor la miri
Nuotar nel proprio sangue, e invan sospiri:
Leon, che a stragi aspira
In mezzo a notte oscura;
Se lo splendore ei mira
Di luminosa face,
Perde il desio vorace
Comincia a palpitar.
Quando vedrà quell'empio
Del caro Ben lo scempio
Così dovrà tremar.

Leon &c.

Fine dell' Atto Secondo.

